

Vendola scrive a Balduzzi e Clini «Subito la Vas per salvare Taranto»

BEPI MARTELLotta

● **BARI.** «Hanno mancato tutti i governi e tutti i parlamenti su questa vicenda. Io non ho mancato». **Nichi Vendola** non ci sta al fuoco di fila delle notizie di stampa che lo additano come «regista», secondo la Procura, della linea morbida che sarebbe stata adottata nei confronti dell'Ilva e, piuttosto, rilancia il fuoco di fila normativo sparato a cavallo delle due legislature per mettere le briglie alle emissioni inquinanti, oggi ritenute tali da rendere obbligatoria la chiusura degli impianti.

«Il tempo che intercorre dalle prime evidenze scientifiche alle prime leggi - spiega riferendosi all'adozione della Valutazione del danno sanitario - è di tre mesi. Noi operiamo con una tempestività radicale». Senza contare che, in passato, «quando abbiamo varato queste normative siamo stati soli: il governo - dice Vendola, ricordando le battaglie con l'allora ministro Prestigiacomo - c'è venuto contro».

Quanto all'Arpa «non ho mai esercitato pressioni» dice Vendola, sorretto dalla versione data ieri dal direttore dell'Agenzia Assenato. «Mi sono battuto perché fosse un organismo autonomo, terzo, libero da qualunque vincolo nei confronti del decisore politico». Sì, regista, come lo definisce la gip Todisco, ma «delle politiche pubbliche in Puglia». E nella «cabina di regia» della Regione, scandisce il governatore, «abbiamo deciso in questi anni di nominare Assenato e dotato l'Arpa di mezzi e risorse per poter fare i monitoraggi che non erano

mai stati fatti». Quanto alle telefonate con Archinà (il manager Ilva arrestato), finite nel mirino degli inquirenti, «mi incontro continuamente con amministratori delegati, manager o responsabili delle relazioni istituzionali. Devo difendere o no il patrimonio produttivo della Puglia?». Se il dilemma è coniugare salute e lavoro, «per me che ho innestato la quarta per andare nella direzione dell'ambientalizzazione degli apparati produttivi dell'Ilva c'è o no un problemino chiamato "difesa di una fabbrica" che dà da vivere a 20.000 famiglie?». Piuttosto, «negli otto anni del mio governo la Regione ha cercato di squarciare il velo della reticenza e dell'omertà» sull'inquinamento. «Ci siamo occupati di diossine, di benzopirene, di polveri sottili che si trasformano in cancro, in tumori, in morte».

Ma quella di ieri, per Vendola, non è stata solo la giornata della «difesa» dagli attacchi mediatico-giudiziari. Presa carta e penna, ha inviato ai ministri **Balduzzi** e **Clini**, in vista del vertice che si terrà domani a Palazzo Chigi, un appello ad esprimere la massima sinergia istituzionale perché Taranto esca dal baratro in cui rischia di sprofondare, accelerando proprio sulla Vas adottata per norma dalla Puglia. Quella dell'accertamento preventivo del rischio sanitario, per il governatore, è l'unica strada per provare «l'assenza di pericolo dei limiti sulle emissioni della nuova Aia», il programma di bonifica varato dal governo e che ora, con il fermo degli impianti, rischia di saltare. «Piuttosto che attivare conflitti ulteriori tra diversi organi dello Stato, piuttosto che agire una contesa brutale con la

**UNITI PER
TARANTO**
Il presidente della
Regione, **Nichi
Vendola** e il
parlamentare del
Pdl, **Raffaele Fitto**



magistratura, penso sia molto importante - dice Vendola - operare in positivo su quel tema che noi abbiamo recepito in una legge». Un'azione sinergica, insomma, tra ispettori dell'Istituto Superiore di Sanità, Ispra, Arpa e Asl, cui affidare «tempestiva operatività» per valutare «qui e ora qual è il rischio sanitario e su quello ordinare interventi immediati». Se la magistratura chiede di interrompere i reati fermando la produzione, l'unica risposta da dare è la Vas e, «per questa via, provare a salvare l'Ilva di Taranto».

All'appello di Vendola segue, a stretto giro, il sostegno di **Raffaele Fitto** (Pdl): «Oggi più che mai occorre evitare polemiche e contrapposizioni per concentrarsi sull'incontro di giovedì al quale Go-

verno, azienda, parti sociali, Regione, Enti Locali tarantini e noi parlamentari siamo chiamati a dare il nostro contributo per individuare una soluzione». «La questione centrale - dice **Alfredo Mantovano** (Pdl), critico col ministro Clini - non è la pubblicazione dell'Aia ma avviare una immediata interlocuzione con l'autorità giudiziaria per rendere le prescrizioni Aia compatibili con quelle della magistratura». Si applichi subito l'Aia, intima **Angelo Sanza** (Udc): «basta al tutti contro tutti, urge un intervento pubblico». Plauda all'impegno di **Clini Francesco Amoroso** (Pdl), denunciando però il ritardo dell'Esecutivo, mentre per **Ludovico Vico** (Pd) occorre dare una risposta ai lavoratori «attraverso l'obbligatorietà dell'attivazione dell'Aia».